

Le recenti vicende che interessano la Città della Salute e della Scienza di Torino, polo fondamentale per la sanità piemontese e nazionale, richiedono una riflessione attenta e priva di pregiudizi. Le decisioni assunte dal nuovo Commissario, Dott. Thomas Schael, hanno innescato un clima di forte tensione con il personale sanitario e le organizzazioni sindacali. Nella mia duplice veste di medico chirurgo, profondamente legato alla realtà ospedaliera, e di Consigliere Regionale, con il dovere di rappresentare le istanze dei cittadini e di chi opera nel sistema, sento la necessità di offrire un contributo equilibrato.

Partiamo da un punto fermo: l'igiene e la prevenzione delle infezioni ospedaliere sono un pilastro non negoziabile della sicurezza del paziente. Come chirurgo, conosco l'importanza del rispetto pedissequo dei protocolli. Il divieto per il personale sanitario di indossare divise, camici o tute al di fuori delle aree di lavoro designate è misura rilevante. Su questo, la direzione ha non solo il diritto, ma il dovere di vigilare e intervenire.

Tuttavia, l'applicazione di un principio giusto deve fare i conti con la realtà operativa. La Città della Salute è una struttura immensa e complessa. L'implementazione efficace di regole generali richiede un'infrastruttura logistica all'altezza: spogliatoi sufficienti, ben posizionati, igienici, accessibili a tutti senza eccessiva perdita di tempo. Le proteste recenti, culminate in occasione del discusso divieto di voto per le RSU in divisa, evidenziano come queste decisioni, pur motivate da principi corretti, siano state percepite come un segnale problematico. Sindacati e Ordine degli Infermieri hanno lamentato un metodo impositivo e un focus ritenuto sproporzionato rispetto alle vere emergenze quotidiane: la drammatica carenza di personale, i carichi di lavoro estenuanti, le difficoltà strutturali.

A questo quadro si aggiunge, parallelamente, un'altra decisione di forte impatto: l'interruzione delle convenzioni per l'attività

libero-professionale intramuraria (ALPI) svolta dai medici ospedalieri in strutture private esterne. È bene chiarire subito: l'obiettivo di ricondurre pienamente l'attività intramoenia all'interno delle strutture pubbliche è, in linea di principio, condivisibile e coerente con la valorizzazione del servizio sanitario nazionale. Sono d'accordo sull'importanza di potenziare l'ALPI all'interno dei nostri ospedali, applicando correttamente la normativa. Questo processo, però, per avere successo e non creare disservizi ai cittadini o tensioni con i professionisti, necessita di essere gestito con assoluta gradualità, parallelamente a una seria verifica e a un indispensabile potenziamento delle capacità ricettive interne.

Infatti, la scelta di interrompere bruscamente le convenzioni esterne, pur motivata dall'intento di rafforzare il SSN, solleva nell'immediato forti perplessità. Si profila un notevole disagio per i cittadini con prestazioni già programmate e una limitazione della loro libertà di scelta. Al contempo, si generano preoccupazioni tra i professionisti riguardo autonomia e condizioni di lavoro, alimentando il pericolo di fuga dal pubblico impiego. Il nodo cruciale è proprio se le nostre strutture pubbliche abbiano oggi la capacità reale – in termini di spazi, personale dedicato e attrezzature – di assorbire tale attività in tempi brevi. Senza investimenti concreti e un piano definito di potenziamento, il blocco esterno rischia paradossalmente di peggiorare l'offerta complessiva e le stesse liste d'attesa.

Emerge dunque un filo conduttore: decisioni importanti, potenzialmente corrette negli obiettivi astratti, devono essere implementate con pragmatismo e visione. Sia per le norme igieniche che per la riorganizzazione dell'intramoenia, non basta invocare le regole: occorre costruire percorsi sostenibili, accompagnati da investimenti adeguati, da un'attenta valutazione della sostenibilità pratica e, soprattutto, da un percorso di dialogo costruttivo con tutte le componenti professionali e sindacali.

Come chirurgo comprendo l'esigenza di rigore, ma come rappresentante istituzionale sottolineo che solo attraverso l'ascolto, la gradualità e la collaborazione si possono superare le tensioni e implementare cambiamenti che migliorino davvero l'accessibilità e la qualità delle cure per i cittadini, garantendo al contempo condizioni di lavoro dignitose e rispetto per chi opera, ogni giorno, nella nostra sanità pubblica.